

CCCLXXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1956**Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE**

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167) (Continuazione della discussione):

SOGGIU PIERO	6909
COVACIVICH, relatore di maggioranza 6910-6913-6916-6917-6918	
SASSU	6913
MELIS	6915-6916-6919
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	6916
ZUCCA	6916-6917-6918
DESSANAY	6916
FRAU	6916
DEL RIO	6917
FILIGHEDDU	6917
PRESIDENTE	6920

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

DESSANAY, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957». (167)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1957».

Prosegue la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a parlare sul bilancio, io rinnovo in aula la doglianza che ho mosso in sede di riunione dei capi-gruppo circa la ripetizione aggravata di una manchevolezza, che ormai è divenuta abituale nella presentazione dei bilanci alla discussione del Consiglio.

Anche stavolta il bilancio sembrava non dovesse più arrivare al Consiglio ed è stato presentato in ritardo, con una relazione della Giunta ermetica e sfuggente, appena riparata, in parte, dalla relazione di maggioranza della Commissione. E' chiaro che tutto questo non giova alla discussione di un atto così importante, che segna ogni anno la via per la quale l'Amministrazione regionale intende procedere non per una ordinaria amministrazione di fondi, ma per un'amministrazione che tende sempre anche nei gradi di meno alto valore politico, ad incidere sulla vita delle popolazioni amministrate; è chiaro che questo abituale ritardo non consente uno studio approfondito, quale senza dubbio tutti i settori e tutti i componenti del Consiglio avrebbero piacere di fare.

Nell'accingermi a parlare faccio questa iniziale dichiarazione, perchè il ritardo con cui il disegno di legge sul bilancio è pervenuto al Consiglio non mi ha consentito uno studio ap-

profondito del programma delle entrate e delle spese della Regione per il 1957. Tuttavia credo che dal sintetismo eccessivo delle relazioni che accompagnano il disegno di legge e dalla sommarietà delle discussioni svoltesi in sede di Commissione possano trarsi subito alcune considerazioni.

Onorevoli colleghi, il bilancio è illustrato dal relatore di maggioranza con un ottimismo quanto meno esagerato. Altri han già definito questo bilancio non tranquillizzante per vari motivi, dando ad esso appellativi che io non ripeto. Io direi che questo è un bilancio totalmente illusorio, ed è tale soprattutto per quell'eccessivo ottimismo della relazione di maggioranza. Per accorgersi di questo, basta leggere l'ultima parte di questa relazione, quella che cerca di sintetizzare la situazione politico-economica dell'Isola quale si è andata sviluppando — ed io aggiungo: purtroppo cristallizzandosi — in questi anni, per presentare il quadro entro il quale bisogna agire.

Leggo a pagina 14 della relazione di maggioranza che i redditi prodotti in Sardegna sono aumentati, dal 1952 al 1955, di circa il 40 per cento. Vi è un errore evidente nel calcolo di questa percentuale, ed io mi permetterei di raccomandare al relatore, che so esperto in materia, di non commettere errori di questo genere, che contribuiscono a falsare la realtà. Le cifre della relazione sono tratte da uno studio del professor Tagliacarne, sul quale si sono appuntate le critiche di una infinità di studiosi di economia, perchè non tranquillizza nè il metodo che egli ha seguito, nè la raccolta nè la elaborazione dei dati. Comunque, esaminiamo pure questi dati. Il relatore di maggioranza non si accorge che la differenza fra i 189 miliardi e 308 milioni del reddito prodotto nel 1955 e i 141 miliardi e 741 milioni del reddito prodotto nel 1952 rappresenta esattamente non il 40 per cento di aumento sul reddito 1952, ma il 25,1267 per cento.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io ho esaminato il reddito totale del settore privato.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lei parte, nel

suo esame, dalle cifre che ho citato. Ma è bene rineggersi, a scanso di equivoci, quanto dice la sua relazione. « Il quadro dei redditi prodotti in Sardegna riportato all'allegato "L" dimostra delle notevoli differenze rispetto al 1938, differenze assolutamente superiori alla incidenza naturale prodottasi per effetto della svalutazione; ma anche a voler considerare i quattro anni presi in considerazione dal professor Tagliacarne (1952-55), si ha una maggiorazione in cifra assoluta di circa il 40 per cento passando da miliardi 141 e 741 milioni del 1952 a miliardi 189 e 308 milioni del 1955». Su questo sbalzo lei calcola un aumento del reddito prodotto del 40 per cento circa, laddove questo aumento è — a calcoli fatti — esattamente del 25,12 per cento.

Se lei, onorevole Covacivich, nella relazione scrive qualche cosa di diverso da quello che pensa, o cita dati di base diversi da quelli che effettivamente le sono serviti per il calcolo, io non posso dire più nulla; ma se devo esaminare i dati da lei citati, io non posso che giungere ad un risultato diverso da quello che lei ha ottenuto. E se mi trattengo su questo argomento non è perchè esso abbia un valore assoluto ma per dare una riprova dell'esistenza dell'ottimismo infondato che informa tutta la relazione di maggioranza. Il che è grave perchè dà adito alla convinzione che si debba agire in un momento economico tale da render sufficienti solo alcuni interventi per risolvere problemi gravi e complessi.

Ben più grave è, in verità, l'attuale momento economico. Quando si parla della maggiorazione dei redditi prodotti, bisogna tener conto soprattutto delle svalutazioni in atto. A questo riguardo sarà utile dare uno sguardo per vedere quale è stato l'andamento degli indici del costo della vita fra il 1951, il 1952, il 1955 e il 1956. Per ogni anno cito l'indice del mese di dicembre. Considerando 1 il costo della vita nel 1938, nel 1952 in provincia di Cagliari, il costo della vita aveva un indice di 57,44; in provincia di Nuoro di 54,94; in provincia di Sassari di 54,34. Sarà bene subito osservare, per rendersi conto del fenomeno, la grande differenza che esisteva, nel 1952, tra gli

indici del costo della vita della provincia di Cagliari e quelli delle due province di Sassari e Nuoro. Nel 1955 il costo della vita è salito: in provincia di Cagliari al 62,50; in provincia di Nuoro al 61,33; in provincia di Sassari al 59,92. Va considerato come l'aumento si sia irrigidito e come il costo della vita sia press'a poco uguale ormai per le tre province.

Se poi si prende in esame il 1951, anno precedente a quello che è assunto come inizio per le indagini del professor Tagliacarne, si nota che in provincia di Cagliari l'indice del costo della vita è 53,37, sempre rispetto al 1938, con uno sbalzo fra il 1951 e il 1952, in un solo anno, di oltre quattro punti; nella provincia di Nuoro l'indice è 52,80; nella provincia di Sassari 52,50. Nel periodo successivo al 1955, come risulta dai dati del nostro Bollettino bimensile di statistica, gli indici sono saliti ancora: in provincia di Cagliari al 64,70; in provincia di Nuoro al 64,03 ed in provincia di Sassari al 62,22.

Quel fenomeno di irrigidimento di cui parlavo or ora si accentua, quindi, man mano che si va avanti, e tende a stabilizzarsi su una linea press'a poco comune a tutte e tre le province. Tenuto conto anche solo delle differenze fra il 1952 e il 1955, si ha un balzo in avanti, del costo della vita, di punti 5,06 in provincia di Cagliari; altrettanto o press'a poco è avvenuto nelle altre province. 5,06 punti corrispondono circa al 10 per cento: il che significa — per arrivare subito alla conclusione — che l'aumento del 25,12 per cento nei redditi prodotti in Sardegna, in realtà, per almeno il 10 per cento è dovuto semplicemente alla svalutazione.

Vorrei ancora avvertire l'egregio relatore di maggioranza e tutto il Consiglio che in questo esame di dati non si può tener conto, naturalmente, di diversi fenomeni che aggravano sempre più la situazione. Non bisogna credere, infatti, che i valori dei redditi prodotti e gli indici dei costi della vita si muovano di pari passo: vi è sempre un certo sfasamento fra gli uni e gli altri e soprattutto vi è sfasamento in una situazione come quella italiana, in cui l'indice del costo della vita è ricavato da elementi che non seguono tutti di pari passo l'andamento

del valore della moneta. Basterà ricordare che il bilancio completo, agli effetti della valutazione, dell'indice del costo della vita è composto da queste voci: alimentazione, vestiario, elettricità - gas - combustibili, abitazione, spese varie. Ora fra queste voci, due soprattutto, la elettricità - gas - combustibili e l'abitazione sono notoriamente, per le leggi restrittive esistenti, sfasate rispetto alla rivalutazione generale, e quindi alla svalutazione generale, tant'è che per queste due voci si hanno, rispettivamente, indici di questo genere: 36,53 per cento e 22,94 per cento.

Il raffronto che io istituisco, dunque, è già un raffronto a tutto svantaggio della tesi che sostengo. Ma, opportunamente corretti i dati statistici e opportunamente interpretati i fenomeni che danno luogo ad essi, si ricava questa conclusione: è ancora meno sicuro quell'aumento dei redditi prodotti in Sardegna e, quindi, la situazione è ancora meno ferma e meno tranquillizzante di quanto il relatore di maggioranza ritiene. Di più, un'altra osservazione bisogna pur fare: ci troviamo oggi in una congiuntura che risente della speranza, in parte delusa, in un evolversi della situazione in senso espansionistico. Molte iniziative che erano state avviate nel clima di questa speranza sono cadute. Inoltre vi è un contrasto tra le constatazioni, diremmo così, private e le constatazioni ufficiali che si pretende di trarre dai dati statistici; ed è, questo, un segno del generale imbarazzo che si manifesta in tutte le attività economiche.

Chi in qualche modo si occupa di questioni economiche non può fare a meno di notare che, in questi ultimi tempi, soprattutto da un anno a questa parte, tutte le iniziative produttive tendono a fermarsi; la spinta espansionistica di cui or ora parlavo pare cessata, sono aumentati i fallimenti, e ancora più aumenteranno d'ora in avanti, se la situazione non si sbloccherà. Sia nel settore pubblico che nel settore privato non si manifestano nuove iniziative; quelle già prese stentano ad essere portate a compimento.

Questa è la realtà economica della nostra Isola in questo momento. Occorre, pertanto,

agire con grande cautela, soprattutto perchè si conoscono certi orientamenti finanziari del Governo centrale. Io credo che non sarà sfuggito ad alcuno il discorso che — non è molto tempo fa — ha pronunciato in materia di inflazione e deflazione, non l'Assessore alle finanze, ma il Ministro del bilancio, annunciando una politica generale di restrizione della circolazione per arginare l'acuirsi della spinta inflazionistica. Se le considero come un orientamento generale di politica economica, trovo poco da ridire sulle buone intenzioni del Ministro delle finanze. Tuttavia non posso non rilevare che una forte restrizione della circolazione monetaria, se non porta danno alle regioni che hanno un assestamento economico già stabilizzato e sono già ad un grado di sviluppo soddisfacente, o se addirittura per talune di queste porta dei vantaggi, rassodando le situazioni economiche sane, generalmente è una mazzata sul capo per tutte le regioni sottosviluppate: il desiderio di frenare l'inflazione, nelle regioni sottosviluppate porterà nuove restrizioni negli investimenti.

In realtà la politica della lesina sarà fatta soprattutto nei nostri riguardi; ed io credo di poter scorgere già la riprova di questo orientamento di politica economica generale nell'avarietà con la quale si dispongono gli interventi di carattere straordinario nei riguardi delle regioni sottosviluppate e, per la Sardegna, nel modo con cui si concepiscono i piani particolari e il Piano di rinascita.

Un altro rilievo della relazione che merita di essere commentato, essendo stato ripreso con soddisfazione da alcuni oratori, ultimo dei quali il collega De Magistris stamattina, è quello riguardante l'incremento delle entrate. Un incremento delle entrate indubbiamente vi è stato dal primo bilancio regionale a quello che oggi discutiamo. Tuttavia anche per questo incremento devo ripetere le considerazioni già fatte a proposito dell'aumento dei redditi prodotti in Sardegna. Una buona parte dell'aumento delle entrate è dovuta all'aumento della svalutazione; vi è oggi un maggior gettito unicamente perchè le imposte vengono applicate su quel maggior reddito delle cui ca-

ratteristiche ho ormai parlato. Un'altra grande parte dell'aumento dell'entrata della Regione è dovuta al fatto che nel bilancio possono entrare talune voci che non comparivano nei primi bilanci, voci basate su tributi che un tempo la Regione non percepiva e che oggi percepisce.

Sempre a commento delle maggiori entrate della Regione, devo rilevare che si fa una grande confusione tra le entrate effettive e quelle non effettive, tra le entrate ordinarie e quelle straordinarie. Se dovessi procedere alla rappresentazione di una situazione di base che mi possa guidare negli orientamenti di politica regionale, io scevererei proprio del tutto le entrate ordinarie da quelle straordinarie, dato che le spese straordinarie non si possono operare — perchè miracoli non ne fa nessuno — che in uno di questi modi: rincredendo le imposte, oppure utilizzando il credito sulle imposte future. Certo vi è qualche modo occasionale per provvedere a reperire i fondi per le spese straordinarie, come, ad esempio, i prestiti non a lunga scadenza; ma si tratta di rimedi ai quali la Regione Sarda non può ricorrere e che, quindi, sono fuori delle sue possibilità finanziarie.

Senza tener conto di queste elementari considerazioni, si è parlato di una lunga serie di miliardi. Quando, però, si badi alle entrate effettive e quando si ricordi che l'autonomia essenzialmente deve basarsi sulla disponibilità di mezzi finanziari propri non gravati di controlli altrui, appare veramente illusoria la speranza enunciata stamane dal collega De Magistris che basti, per rimediare alla situazione finanziaria non soddisfacente della Regione, operare con più attenzione nell'accertamento dei tributi erariali sancito dall'articolo 9 dello Statuto speciale. E', senza dubbio cosa ottima, intendiamoci, un buon accertamento, ma esso, tuttavia, è del tutto insufficiente per risolvere i guai e le difficoltà di amministrazione sul passaggio alla Regione dei nove decimi, o di quell'altra quota che eventualmente potesse essere riconosciuta, sulle imposte di fabbricazione. Questo potrebbe dare un buon apporto al bilancio regionale, ma non potrebbe essere nien-

te altro che un piccolo contributo alla risoluzione del generale problema delle finanze regionali.

Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che la nostra attenzione non può essere rivolta esclusivamente al problema della finanza regionale, il quale non può essere esaminato di per sè solo, ma deve essere costantemente raffrontato a tutti i bilanci pubblici, che sono fra loro interdipendenti. Già oggi sono interdipendenti i bilanci pubblici e quelli privati; figuriamoci i bilanci di tutti gli enti pubblici! Fra questi ultimi, secondo le moderne concezioni economiche, non si può stabilire una graduatoria di importanza. E ammesso pure che nella scala dei pubblici poteri vi siano degli enti, sia pur considerati di minor importanza, che abbiano delle competenze proprie, come in Italia ed in tutto il mondo, tanto per essere più precisi, i Comuni, le Province, le Regioni, è evidente che non si può diminuire l'importanza dei settori sui quali operano i Comuni, le Province e le Regioni rispetto a quello sul quale opera lo Stato. Vi è, in sostanza, una serie di pubblici bisogni ai quali bisogna provvedere, e il fatto che ad essi provveda il Comune anzichè la Regione o la Regione anzichè lo Stato non ha nessuna importanza.

Il problema veramente grave, in Sardegna, non è soltanto quello delle finanze della Regione, ma è anche quello delle finanze di tutti gli enti pubblici. Non si risolve la situazione di imbarazzo nella quale noi ci muoviamo, onorevoli colleghi, se riusciamo soltanto ad impinguare le casse della Regione, se continuano a restare vuote come sono le casse dei Comuni e delle Province. La Regione, se veramente vuole essere Regione autonoma e vuole considerare l'autonomia come un principio di strutturazione statale, che deve essere uguale al vertice e alla base, deve mettersi alla testa di quella iniziativa che deve pur affrontarsi in Italia, per rovesciare l'attuale sistema tributario.

Non posso concepire che i Comuni, che hanno competenze peculiari, e bisogni urgenti, indifferibili, a cui provvedere, bisogni primordiali della popolazione senza la soddisfazione dei quali non vi è civiltà, debbano continuare a

vivacchiare stendendo la mano nell'attesa di un cantiere di lavoro che non risolve niente o di piccoli altri lavori pubblici, senza poter mai affrontare con i propri bilanci una qualunque attività di un certo respiro che permetta almeno di realizzare qualcosa di programmato. Il problema è ben serio e non si può risolvere con palliativi; bisogna affrontarlo alla base per mettere non soltanto la Regione, ma tutti gli enti autonomi della Sardegna in condizioni di assolvere alle proprie funzioni e non con il vecchio criterio del secolo scorso per cui per la formazione dei bilanci degli enti si teneva conto dei bisogni dell'amministrazione ordinaria, cioè, in definitiva, delle spese per il personale e per la cancelleria. Oggi l'attività degli enti pubblici è richiesta in una infinità di campi.

Vi è, dunque, tutta una situazione che non può più essere tollerata e che va affrontata, se la Regione vuole avere veramente della dignità e del prestigio. Perchè si abbia veramente un'idea della absurdità della situazione, è bene conoscere l'ammontare complessivo delle entrate effettive di tutti i Comuni di Italia, quale risulta da una pubblicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 1954, le entrate effettive dei Comuni ammontavano a 441 miliardi e 119 milioni; nel 1955 a 489 miliardi e 593 milioni. Ed è da tener presente che in queste cifre sono comprese le entrate di grossi comuni, quali Milano (65 miliardi) e Roma (90 miliardi).

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, Milano non raggiunge quella cifra.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io ho appreso quel dato dall'Assessore alle finanze del Comune di Milano.

SASSU (D.C.). Come fareste a dare un bilancio del genere a Cagliari?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Onorevole Sassu, io vado ora rilevando una situazione. Questa: che noi viviamo in uno strano paese nel quale il totale delle entrate di tutti i Comuni ammonta, nel 1949, a meno di 500 miliardi, men-

tre il bilancio dello Stato, che naturalmente è sgravato da una infinità di oneri che hanno tutti i Comuni d'Italia, si aggira attorno ai 2500 miliardi di entrata. (Quest'anno si sta avvicinando a grandi passi ai 3000 miliardi). A taluno questo può sembrare più che naturale, ma a chi conosce la vita dei Comuni, la somma dei bisogni a cui debbono provvedere, a chi, di contro, conosce la vita dei Comuni in altri paesi civili, questa sproporzione enorme fra entrate comunali e entrate statali suggerisce amare considerazioni e la convinzione di vivere in un paese incivile.

Se di tutte le entrate disponibili per gli enti pubblici la maggior parte finisce al centro, in alto, tutte le belle parole che si scrivono sul decentramento delle funzioni amministrative e sul decentramento dei poteri agli enti locali restano vane. Avviene — è vero — che lo Stato sia costretto ad intervenire per risanare i bilanci dei Comuni e delle Province, ma avviene sempre con maggior avarizia, secondo indirizzi elaborati al centro.

Questo priva di fatto gli enti di base, non solo dei mezzi necessari alla loro vita, ma anche della libertà, per cui, in questa situazione, è vano parlare di autonomia. La situazione italiana rimarrà una situazione illibertaria finché si applicheranno questi criteri. Non vale la pena di usare il termine « rivoluzione » per qualche scaramuccia di piazza; la vera rivoluzione da fare in Italia e in Sardegna è quella di mutare radicalmente i metodi di pubblica amministrazione: soltanto così si potrà lavorare con una certa serietà ed una certa tranquillità. Tra l'altro è facile da immaginare che cosa significhi per funzionari coscienti il doversi preoccupare, al centro, di tanti piccoli bisogni dei minimi enti, quando questi bisogni potrebbero essere tranquillamente soddisfatti sul posto, senza perdita di tempo per nessuno. Ma tutta la vita finanziaria dello Stato e della Regione si svolge a questo modo.

Il fatto nuovo, centrale del bilancio, la novità conclamata nelle relazioni e nei discorsi degli oratori di maggioranza è la conquista dei piani particolari e del Piano di rinascita. Vale la pena di parlare subito di que-

sta conquista. Per i piani particolari, a parte le osservazioni che sono state fatte da altri oratori e soprattutto dagli oratori del mio Gruppo, io devo fare alcuni rilievi, per trarre alla fine le dovute conseguenze sia sulla interpretazione che merita l'attività della Giunta, sia sui risultati pratici che da essa si possono attendere. Alle osservazioni fatte dai colleghi ho da aggiungere che il meccanismo di funzionamento dei piani particolari è quello tradizionale, sempre a fine reclamistico.

Io sono intollerante, mi scusi il relatore di maggioranza, di tutti i tentativi che mirano a gonfiare le cifre. Adesso è diventato di moda, quando si parla di una determinata provvidenza, specificare prima il numero totale delle giornate lavorative, oppure l'importo totale di spesa mettendo insieme tutto; la parte che spetta allo Stato, quella che spetta ai privati, eccetera. Io preferisco stare sul solido per vedere compiutamente lo sforzo della finanza pubblica. Per questo devo essere grato al relatore di maggioranza che mi ha fornito alcune indicazioni. Per realizzare i piani particolari occorrerebbe un contributo della Regione, e soprattutto un contributo dei privati. Necessario, come *extrema ratio*, il contributo dei privati; però non del tutto giusto.

Il contributo da parte dei privati per il piano degli olivastreti, è del 41,91 per cento. (Questi sono i dati ufficiali che mi vengono forniti e li prendo per buoni). Ma che cosa succederà nella fase di attuazione dei piani? Ammettiamo che giunga puntualmente il contributo dello Stato (io sono diffidente) e che prontamente erogabile sia il contributo della Regione. Al fine di mostrare ottimistica la situazione si dice che nel 1957 si avrà la possibilità di incassare due contributi per taluni piani, quelli che sul bilancio dello Stato gravano sul 1956-57 e quelli che sul bilancio dello Stato devono gravare sul 1957-58. Ho già avvertito che è bene essere prudenti a questo riguardo; se il bilancio dello Stato è anticipato di sei mesi rispetto al nostro, non è detto, tuttavia, che entro il 1957 lo Stato eroghi il contributo che è previsto nel suo bilancio per il 1957-58. Io ritengo più probabile che questo contributo

venga erogato nel 1958, perchè la prassi ormai invalsa è che buona parte delle spese straordinarie, soprattutto per il tempo che richiedono (progettazioni, pratiche burocratiche eccetera) vada a finire addirittura in conto residui.

Tralasciamo, però, queste osservazioni. Poniamo che arrivino puntualmente i contributi dello Stato e i contributi della Regione. La condizione perchè il piano abbia esecuzione (a meno che non si voglia pensare soltanto alla sistemazione di strade vicinali) è che si trasformino gli olivastreti in oliveti, cioè, in definitiva, che i privati spendano la loro quota. Che cosa possiamo prevedere a questo riguardo? Già conosciamo la situazione di grave imbarazzo da parte dei privati, i quali nelle loro casseforti non hanno tesori accumulati; quindi, con ogni probabilità, i privati di buona volontà dovranno ricorrere al credito. Come sia erogato il credito in Sardegna, in modo particolare il credito agrario, è noto; e sarà ben difficile procurare i fondi. Ma i lavori non si eseguono sulle speranze dell'avvenire, si eseguono con i quattrini.

Superiamo, comunque, anche queste difficoltà. Dobbiamo, allora, tener conto, giacchè parliamo del piano degli olivastreti, della situazione d'imbarazzo psicologico in cui versano gli operatori per la cosiddetta crisi dell'olio, che in parte è fittizia ed in parte reale. Quanti vorranno affrontare le spese del piano? Che cosa, dunque, si potrà realizzare?

Con ogni probabilità i piani resteranno sulla carta. Io non dico questo, onorevoli colleghi, per sostenere la mia opinione che i privati debbano essere lasciati tranquilli e non molestati. Più volte, anzi, mi avrete sentito dire che il compito principale della riforma agraria in Sardegna è quello di attivizzare il settore privato o di espropriare senza rimedio. Ho più volte espresso l'opinione che gli scorpori, così come sono avvenuti, sulla base magari di un peccato passato, sono delle piccole vendette sociali di nessun valore, e soprattutto di nessun risultato economico-sociale pratico. Ma noi, oggi, onorevoli colleghi, siamo disarmati. Se la iniziativa privata non volesse muoversi per i piani particolari e per la generale rinascita del-

la Sardegna, noi non potremmo fare altro che utilizzare i contributi dello Stato e della Regione previsti specificatamente per la esecuzione delle opere che non implicano, in nessun caso, uno sforzo da parte dei privati. Potremmo, probabilmente, costruire un certo numero di strade vicinali e niente più.

Il piano che oggi va presentato come, non dico una panacea per i mali delle nostre campagne olivastrate, ma senza dubbio come un fattore di notevole progresso economico, così com'è, senza uno strumento legislativo che impegni alla sua attuazione, non ha quasi significato. *(Interruzione del consigliere Filigheddu)*. No, caro Filigheddu, la legge 215 del 1933 deve essere integrata da un'infinità di altri provvedimenti; se si vuol essere sicuri che i provvedimenti di riforma vadano avanti, bisogna apprestare i mezzi per sostituirsi con pubblici interventi ai privati inadempienti. Altrimenti tutto rimane vago e basato su speranze.

E' un fatto molto grave per me — ciascuno lo valuterà come crede — che mentre nei bilanci precedenti l'orientamento manifestato dal Consiglio era che ai piani particolari la Regione dovesse contribuire in una misura che poteva variare tra l'8 e il 10 per cento, la Giunta oggi abbia concordato e quindi praticamente già accettato, una misura di contributo che, come abbiamo visto, varia dal 50 al 52 per cento. Ora può darsi che il Consiglio approvi l'orientamento della Giunta.

MELIS (P.S.d'A.). Si è fatto ricorso alla legislazione ordinaria.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Il fatto che si sia fatto ricorso alla legislazione ordinaria ha molta importanza per il Piano di rinascita, ed io ne parlerò subito, ma non sarebbe eccessivamente preoccupante per i piani particolari, se la misura del contributo fosse adeguata... *(Interruzione del consigliere Filigheddu)*. Lo Stato doveva avvalersi dell'articolo 8 dello Statuto speciale e non di altre disposizioni di legge. E' ben strano che si voglia giustificare la esigua misura del contributo statale con un richiamo a leggi che già in qualche modo vengo-

no applicate. L'articolo 8 dello Statuto speciale è una disposizione ben nuova e innovativa rispetto a quelle leggi. In base all'articolo 8 dello Statuto, a mio parere senza neppure una legge speciale, potevano essere stanziati tranquillamente nel bilancio dello Stato le somme occorrenti per i piani particolari. E, ammesso pure che fosse necessaria una legge speciale, rimane sempre una enormità il fatto che in essa si faccia riferimento, anzichè all'articolo 8 dello Statuto sardo, che prevede un contributo straordinario dello Stato, ad una legge per la finanza ordinaria dello Stato. Ma di questo hanno già parlato altri oratori e non intendo tediarlo il Consiglio; solo voglio ancora rimarcare che, mentre il Consiglio aveva già assunto, gli anni scorsi, l'orientamento di cui ora parlavo, una Giunta che si definisce responsabile ha accettato chiare decisioni dello Stato in contrasto con quell'orientamento come risulta dai documenti allegati al bilancio. Anche a proposito dello stralcio del Piano di rinascita, devo considerare molto grave il fatto che la Giunta abbia accettato le indicazioni dello Stato.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Era meglio non accettarle?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Se devo dire sinceramente il mio parere su questo stralcio del Piano di rinascita che ha entusiasmato la Giunta e qualche oratore intervenuto in questo dibattito, onorevole Deriu, non posso che confessare il mio scoraggiamento; tanto più che si tratta dello stralcio di uno stralcio.

Comprendo che le disponibilità dello Stato siano limitate, ma non posso assolutamente comprendere che si passi per Piano di rinascita il rabberciamento di strade secondarie. Potete vedere l'elenco di queste strade, onorevoli colleghi, in uno dei documenti allegati alla mozione sul Piano di rinascita, che sarebbe stato utile discutere prima del bilancio. Si propone la rettifica, in provincia di Cagliari, della strada SS 131 da Abbasanta per Ghilarza e Sedilo e il suo prolungamento sino al confine interprovinciale lungo il fiume Tirso.

ZUCCA (P.S.I.). La strada dei ladri di bestiame.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Sì, una delle strade dove passano i ladri di bestiame, diventata oggi una grande arteria di comunicazione. Per una sua rettifica, cioè, in pratica, per un semplice allargamento delle curve, si vogliono spendere ben 330 milioni. Questo è uno spreco! In effetti si tratta di una strada molto importante, che serve di collegamento tra la provincia di Nuoro e la provincia di Cagliari, ma per compiere un'opera veramente utile si dovrebbe modificare il suo tracciato.

DESSANAY (P.C.I.). Stia tranquillo, onorevole Soggiu; per questo si potrà approntare un altro stralcio di piano particolare.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Costituisce già uno stralcio l'allargamento delle curve, onorevole Dessanay. Nel progetto è previsto solo il riattamento di piccoli tratti di strade, tratti che vanno dai quattro ai dodici chilometri.

MELIS (P.S.d'A.). In compenso si favorisce la Gallura.

FRAU (P.N.M.). In Gallura sono state costruite molte strade quando lei era Assessore ai trasporti. Ricorda quando andava ad inaugurarle?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. In effetti lo Stato non ha fatto niente.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). E' bello sentir dire dal collega Covacivich che lo Stato non ha fatto niente. Lo strano è che, nonostante questa sua affermazione, l'onorevole Covacivich ha steso una relazione pervasa d'ottimismo. Spera forse che lo Stato cambi improvvisamente indirizzo?

In definitiva uno stralcio del Piano di rinascita che riguarda strade poco più che vicinali non è sufficiente neanche ai bisogni più urgenti del traffico. La miseria del progetto, tra l'altro, risulta chiara dalla meticolosa distribuzione del numero dei chilometri fra le

tre province. E' assolutamente assente una visione un po' ampia del problema della viabilità. Avrei preferito che i sette miliardi a disposizione fossero stati impiegati tutti per dare inizio alla costruzione di una grande arteria. Lo stralcio di piano approntato dalla Giunta, invece, non riveste alcuna utilità.

DEL RIO (D.C.). Questo è esagerato!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). In che modo si attua anche questo stralcio del Piano di rinascita? Col concorso in annualità, secondo il Governo. Questo concorso, che è di 35 annualità, nella misura del 5 per cento, in base alle leggi 3 agosto 1949 e 15 febbraio 1953, si traduce, secondo quello che si dice nella relazione al disegno di legge approntato dal Governo, in un contributo, rispetto al capitale occorrente in valore scontato, del 74,20 per cento.

Ho già parlato delle grandi illusioni del relatore di maggioranza. Così ora mi rimane solo da rilevare che la riduzione dei contributi in annualità al valore capitale non si può calcolare se non quando si sa quale è il tasso al quale le annualità vengono scontate. « Al tasso ufficiale di sconto », si dice. Ma, scusi, onorevole relatore di maggioranza, quanti mutui ha avuto la Regione con quel tasso? Qual'è l'istituto di credito che ha concesso alla Regione un mutuo al tasso ufficiale di sconto?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. E' lo Stato che concede una anticipazione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma dove è detto questo? Dal disegno di legge presentato dal Governo non risulta niente. Se lo Stato avesse messo a disposizione il capitale, non avrebbe concesso il contributo in annualità, chè questo sarebbe venuto a costare di più: è chiaro che la somma delle 35 annualità, al 5 per cento in valore assoluto, fa ben più del 74,20 per cento.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci sono i ribassi d'asta.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ci sono anche le

diserzioni d'asta, onorevole Covacivich. Avrei ritenuto giusto che, non potendo disporre del capitale necessario, lo Stato avesse garantito lo sconto delle annualità, come del resto era possibile fare. Ma tutto questo è ben lontano dal disegno di legge. E se l'esperienza passata, onorevole Covacivich, ci deve servire da guida, dobbiamo dire che le annualità potranno essere scontate, se va bene, al 7-7,50 per cento... (*Interruzioni*). Voglic essere ottimista...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. La Regione deve effettuare lo sconto, se lo Stato mette i fondi a disposizione.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma sogna, forse?

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci sono i sette miliardi, vivaddio!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma questi sette miliardi non vengono concessi in pronti contanti tutti assieme.

ZUCCA (P.S.I.). Occorrono 35 anni per averli.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Nossignore, caro Zucca; riguardati il disegno di legge.

FILIGHEDDU (D.C.). Il testo è allegato alla relazione e non si fa alcun riferimento alla legge Tupini.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Scusatemi, onorevoli colleghi, io cito la relazione al disegno di legge presentato dal Governo. In essa è detto che lo Stato mette a disposizione 7 miliardi non in un anno, ma in quattro anni o in cinque anni.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Quattro anni.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La morale della favola è che si ha un contributo in annualità e che i conti si devono chiudere sulle procedure, sugli schemi che sono imposti dalla legge.

Tra l'altro sarà già una fortuna se, per quest'anno, si ottiene la prima annualità. (*Intervista del consigliere Filigheddu*). Ma, caro Filigheddu, come si fa a ribattere anche su questo punto? Io avanzo semplicemente una riserva: una annualità cade nell'esercizio finanziario dello Stato 1957-58; voglio sapere come fa lei ad affermare con certezza che questa annualità sarà incassata dalla Regione nel 1957. In realtà, se si vorrà attuare lo stralcio del Piano di rinascita, lo si dovrà attuare o a pagamento differito o con un credito bancario sui contributi statali; e, in quest'ultimo caso, la entità delle somme realizzate andrà ancora riducendosi.

Ecco, onorevoli colleghi, a che cosa si riduce lo stralcio del Piano di rinascita. E' un grossissimo imbroglio, rispetto a quello che, per lo Statuto speciale, il Piano di rinascita dovrebbe essere. E' un mezzuccio per far credere all'opinione pubblica che effettivamente si porta a compimento uno stralcio del Piano di rinascita. La dimostrazione, la conferma che sono nel vero si ha nella entità dei lavori previsti, che non sono da Piano di rinascita, ma da amministrazione ordinarissima in materia di viabilità.

ZUCCA (P.S.I.). Lo stesso voleva fare la Regione con la C.I.O.R.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Questo è un altro punto da trattare.

Sono stati fatti calcoli a proposito del tempo occorrente per realizzare il Piano di rinascita. Ne ho fatto qualcuno anche io. Se si segue questo ritmo, il Piano di rinascita si potrà realizzare, al più presto, entro 120 anni. Anzi, rifacendo un po' di calcoli, posso prevedere che si andrà ancora più in là.

ZUCCA (P.S.I.). Occorrerà un altro relatore di maggioranza.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Potresti essere tu, allora.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Ma no, ma no,

l'onorevole Covacivich va ringraziato; la psicoterapia è oggi di moda; se si vuole che un ammalato guarisca facilmente, occorre confortarlo, ispirargli fiducia. E la relazione dell'onorevole Covacivich, ottimistica com'è, può confortare.

Dicevo che, a rifare i calcoli, si può andare anche più in là dei 120 anni, se si studia anche sommariamente lo stralcio del Piano di rinascita riguardante la viabilità. Nella lettera che la Presidenza della Giunta ha inviato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 23 aprile 1956, riprodotta negli allegati, è detto: « La Commissione stessa, allo scopo di dare sollecita attuazione almeno ad una parte di detto programma, che prevede una spesa complessiva di lire 56.365.540.774... ». Si tratta, dunque, di un piano preciso al centesimo. Ma se soltanto per le strade si spendono 56 miliardi, quanto si dovrebbe spendere per un decente Piano di rinascita? Taluno ha già fatto qualche calcolo. Una proposta di legge delle sinistre mi pare chieda uno stanziamento di 500 miliardi. Un disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Brotzu prospetta uno stanziamento di 250 miliardi. Ma se, a conti fatti, per le strade si chiedono 56 miliardi — e si tratta di conti, caro onorevole Covacivich, soggetti ad aumento e non a diminuzione, perchè i ribassi d'asta sono una illusione — per il Piano di rinascita al completo occorrono per lo meno 1.000 miliardi.

Non si può assolutamente fare affidamento sui ribassi d'asta. Può sempre capitare, infatti, che gli appalti debbano essere banditi più volte e che, in sede di esecuzione dei lavori, le spese previste vengano superate. Onorevoli colleghi, pensate quali stanziamenti occorrono per la riforma agraria, per il potenziamento dei trasporti, per la soluzione del problema dei porti, e non solo di quelli di quarta classe, per le zone industriali, per gli ospedali; pensate alla grave carenza di scuole, a tutta l'attrezzatura necessaria per la istruzione professionale che manca totalmente; provate a fare dei calcoli, anche sulla base delle vostre esperienze personali e sull'esempio di piani razionali studiati in altre nazioni e vedrete che un Piano di rina-

scita in Sardegna non si fa, perchè sia decente, con meno di 1000 miliardi.

MELIS (P.S.d'A.). E occorrono i 700 anni di Aligi.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Certo, collega Melis; io però sono disposto a non accennare a certe questioni per evitare le grosse liti in famiglia. Così, do per scontato che per un modestissimo Piano di rinascita da articolare nel tempo occorrono, a un di presso, 600 miliardi. Se però si segue l'orientamento segnato dallo stralcio del Piano per la viabilità e si addossa alla Amministrazione regionale il 50 per cento delle spese, il Piano completo si potrà realizzare solo fra 150 anni.

Io mi sono preso il gusto di sommare tutti gli impegni straordinari previsti nel bilancio della Regione (quelli per piani particolari, per stralci del Piano di rinascita, per altri piani eccetera) ed ho ottenuto che essi assommano a un miliardo 922 milioni 387.000 lire l'anno. Dati questi impegni il bilancio non può sopportare ulteriori aggravii. Per la corresponsione dei 300 miliardi che costituirebbero la quota della Regione per il Piano di rinascita occorrerebbero, dunque, 150 anni. Ma ciò che è più grave, onorevoli colleghi, è che la Giunta abbia accettato le decisioni dello Stato dichiarando che ha accettato la riduzione del Piano "per poter procedere più sollecitamente". Qual'è il significato di queste parole? Io credo che qualche Ministro...

MELIS (P.S.d'A.)... o il Presidente del Consiglio.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.)... o il Presidente del Consiglio abbia suggerito alla Giunta di avanzare richieste modeste. Certamente questo suggerimento era dettato dalle esigue disponibilità del bilancio dello Stato, ma è molto grave che la Giunta si sia arresa senza colpo ferire. La morale della favola è che si accetta un miserabile concorso dello Stato in un Piano di rinascita, che secondo lo Statuto speciale dovrebbe essere predisposto dallo Stato col concorso della Regione.

Onorevoli colleghi, come ben sapete, io non ho molta fiducia nell'articolo 13 dello Statuto speciale, posto che si tratta di una di quelle norme contenute nel titolo terzo della nostra carta regionale (« Finanze — demanio e patrimonio ») modificabili con leggi ordinarie dello Stato. Sarei disposto a barattare subito l'articolo 13, perchè non ho nessuna fiducia in questo fraudolento Stato italiano, per qualche disposizione dell'ampiezza di quelle contenute nello Statuto speciale per la Sicilia. Comunque il principio a cui si ispira l'articolo 13 è che sia lo Stato a riparare a sue spese i vecchi torti commessi a danno della Sardegna, con un concorso della Regione più apparente che sostanziale. Se così non fosse non vi sarebbe giustizia e mancherebbe del tutto, nello Statuto speciale, il concetto del riconoscimento del diritto della Sardegna alla riparazione dei torti secolari.

Voi, signori della Giunta, non avete tenuto presente tutto questo e avete accettato che la Regione debba concorrere per il 50 per cento all'attuazione del Piano di rinascita! Ma che cosa sperate di fare, intanto, con i sette miliardi a disposizione? Piuttosto che accettare una interpretazione del tutto errata dell'articolo 13, come un qualunque creditore privato di mille lire che si sente offrire dieci lire a stralcio del suo credito, rifiuta le dieci lire e piglia a pedatoni chi gliele offre, così voi avreste dovuto rifiutare sdegnati i sette miliardi. Non si accettano elemosine di questo genere, che possono compromettere l'avvenire della Sardegna; non si accettano se non si disprezza l'autorità del Consiglio che vi ha espresso, signori della Giunta. Voi avevate, da parte del Consiglio, precise indicazioni che non vi potevano autorizzare a ritenere approvabile da parte dell'Assemblea una decisione di questo genere.

Il vostro modo d'agire, signori della Giunta, è reso grave dalla vostra avventurosità, dal vostro largheggiare col portafogli della Sardegna. Sono d'accordo che il dato più importante del bilancio 1957, come hanno affermato diversi oratori, è la presenza del primo stralcio del Piano di rinascita. Però, purtroppo, si tratta di un dato negativo, sia per il suo risultato

pratico prevedibile, sia per i principii sui quali si fonda. Taluno ha creduto che, attraverso questi piani particolari, venisse aperto uno spiraglio verso una più ampia opera di riforma, per esempio, nel settore della agricoltura; ma in effetti il piano di trasformazione dei beni comunali fa un po' ridere se lo si considera come riforma agraria. Senza dubbio anche quello dei beni comunali è un settore nel quale bisogna operare perchè sarebbe strano che proprio gli enti pubblici si sottraessero al loro dovere sociale. Ma delle condizioni dei Comuni abbiamo già parlato: a quali fonti possono attingere i fondi necessari per le trasformazioni agrarie dato che il 41 per cento circa delle spese dovrebbe essere a loro carico? Come può, questo piano di trasformazione dei beni comunali, considerarsi un progresso della organizzazione economico-agraria nel prossimo avvenire?

Non vi sarà un Comune capace di tirar fuori un soldo per realizzare quel piano! E se proprio lo si vorrà realizzare, i fondi dovranno essere stanziati dalla Regione col modesto contributo dello Stato. Insistere nel dire che con questi piani si attua una apertura per una riforma economico-sociale nel campo agrario è manifestazione di una audacia che hanno solo coloro i quali credono, e purtroppo in Italia sono molti, chè questa è la prassi ormai, che basti fare delle belle cornici per produrre dipinti di grande valore artistico.

Purtroppo tutta la vita di relazione (questa espressione è oggi di moda; perfino le Intendenze di finanza hanno uffici per le pubbliche relazioni) tutta la vita di relazione — dicevo — in Italia è imbastita su una grande insincerità nelle cifre e nei programmi, per cui si illude la popolazione con affermazioni infondate. Onorevoli colleghi, noi vorremmo che questa insincerità fosse evitata almeno nel bilancio della Regione e che pertanto si rivedesse il criterio di impostazione di tutti gli interventi finanziari. Quante volte si è parlato — io sono stanco di parlarne — della errata politica della Regione in campo turistico, in particolare nei riguardi dell'E.S.I.T.? Eppure tutto procede come prima, peggio di prima. Ancora in questo

bilancio è chiaramente enunciato il principio che all'E.S.I.T. è affidata la costruzione delle attrezzature alberghiere in Sardegna.

Io non mi stanco di ripetere che è un errore gravissimo, questo. Non nutro alcuna ostilità preconcepita nei confronti dell'E.S.I.T.; quando i colleghi delle sinistre avversarono la costituzione dell'E.S.I.T., io, allora Assessore, la difesi perchè vedevo in quell'Ente un elemento di propulsione dell'attività turistica in Sardegna. Non posso però approvare che l'E.S.I.T. svolga la sua attività soprattutto nel campo proprio delle iniziative private. La Regione del Trentino Alto-Adige può dare un insegnamento di estrema importanza a questo riguardo. Questa Regione è intervenuta a favore dell'industria alberghiera, concordando con le casse di risparmio del Trentino Alto Adige la disponibilità dei fondi per gli imprenditori privati, stanziando soltanto contributi annuali per una riduzione del tasso di interesse. E gli operatori economici altoatesini sono soddisfattissimi. I contributi scalari sono calcolati sulla base dei capitali residui da pagare ogni anno, si dà da dare agli operatori un vantaggio in misura fissa per tutto il periodo di ammortamento.

PRESIDENTE. Onorevole Soggiu, se dovesse parlare ancora a lungo, potrebbe continuare nella prossima seduta.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, se mi concedesse ancora dieci minuti potrei concludere.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). In Sardegna l'E.S.I.T. si è dato alla costruzione degli alberghi distraendo i suoi fondi da quella che dovrebbe essere la loro normale destinazione. Poi è costretto a bandire gli appalti per le gestioni degli alberghi, che finiscono spesso in mano di persone che non hanno cura neppure degli intonaci. A questo modo si rischia di andare incontro ad un facile deterioramento degli alberghi e dovrà rimediare con le sue finanze l'E.S.I.T., che ha già avuto modo di provare

molte amarezze per la riscossione dei canoni. I criteri con cui è stata impostata l'attività dell'E.S.I.T. sono del tutto errati e portano all'impiego di ingenti mezzi finanziari in attività che potrebbero essere svolte con il concorso degli operatori privati. Non si può andare avanti con questi criteri; se essi continueranno ad essere applicati, un bel giorno finiranno per rendere impossibile la vita all'E.S.I.T. (*Interruzioni*).

Quanto ho detto per l'E.S.I.T. vale per tanti altri settori: è necessario esaminare attentamente come i fondi vengono erogati. Una delle ragioni per le quali io non esito a dichiarare che non mi sento di votare a favore del bilancio è il sistema di erogazione dei fondi. Già altre volte mi sono occupato di questa questione. La Giunta non ha ancora risposto, per esempio, ad una mia interpellanza a proposito dei fondi per i Patronati scolastici e per gli E.C.A. Anche quest'anno nel bilancio figurano 200 milioni per i Patronati scolastici. In effetti non si tratta di un grosso stanziamento; ma il guaio è che questi fondi non vengono percepiti dai Patronati. La popolazione scolastica delle scuole elementari in Sardegna si aggira attorno alle 160.000 unità; 200 milioni divisi per 160.000 alunni danno più di 1.000 lire ad alunno; e se si tiene conto che gli alunni assistibili dai Patronati sono molto meno di 160.000, questa cifra diventa più alta. Magari i nostri Patronati avessero quell'erogazione! Non la hanno. Dai vostri decreti, onorevoli signori della Giunta, risulta che i contributi devono essere riscossi dai Patronati per essere subito versati ad altri enti.

Ma di questo avrò modo di parlare quando verrà svolta la mia interpellanza. Ho avuto modo di osservare i decreti e ho notato che l'ordine di versare i fondi ad altri enti viene dato dopo che la Corte dei Conti ha apposto il suo visto; si tratta di alcune righe vergate a penna e non so se esse siano da attribuire all'Assessore competente o ad un funzionario infedele. Comunque, dei 200 milioni dell'anno scorso, ben pochi sono andati ai Patronati scolastici. Questo dimostra in qual modo la Giunta tenga

conto delle decisioni e delle indicazioni del Consiglio.

Non posso votare a favore del bilancio perchè è profondamente errata e insoddisfacente la sua impostazione e perchè non sono tranquillo neppure riguardo al modo con cui i fondi verranno amministrati. Le ricordo, onorevole Presidente della Giunta, che dopo la crisi Corrias, dal banco della Presidenza, lei mosse un solenne, per quanto ovattato, rimprovero alla politica del suo predecessore, affermando che la sua incapacità a trattare con gli organi dello Stato avrebbe impedito di ottenere grandi vantaggi per la Sardegna. Mi congratulo per il successo che lei ha ottenuto! E' stato veramente un magnifico successo! Contributi per il Piano di rinascita nella misura del 50 per cento: questo il successo! E per somme così irrisorie è stato sperimentato il sistema che lei credeva migliore, il sistema delle trattative, delle amicizie personali, del favore del tal Ministro o del Presidente del Consiglio dei Ministri! Non si risolve a questo modo la situazione della Sardegna, onorevole Brotzu. O la Sardegna riesce veramente ad imporre una sua volontà decisa, che costringe il Governo centrale sul banco dei rei a rispondere dei delitti che ha sempre commesso verso la regione, o non si ottiene nulla. Non si risolvono situazioni di questo genere con le relazioni personali, si risolvono solo con una azione di frattura. E le fratture non si realizzano — come qualche bello spirito, qualche giorno fa, ha detto, — con i carri armati sardi; si risolvono con la volontà unitaria di un popolo, il quale può perdere la battaglia, ma sconfigge sempre il vincitore, così come i morti d'Ungheria, onorevoli colleghi del Consiglio, hanno sconfitto i loro massacratori. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956